

XLIV Giornate di Spiritualità 2026

Il Tocco che Trasforma (Mc 1, 40-45)

Omelia, 15 gennaio.

Don Fabio Attard, Rettore Maggiore

ITALIANO

Fratelli e sorelle,

il Vangelo che abbiamo appena ascoltato racconta un miracolo, con delle caratteristiche che ci fanno riflettere. È la storia di un incontro che cambia non solo il corpo di un uomo, ma il significato stesso di ciò che significa essere guarito, essere purificato, essere reintegrato nella comunità.

Un lebbroso si avvicina a Gesù. Il fatto stesso di tale incontro fa cadere quei pregiudizi attorno alla lebbra perché non era soltanto considerata una malattia fisica. Era l'esclusione totale. La religione ufficiale ti dichiarava impuro, fuori del culto. La società ti allontanava. Non potevi toccare nessuno, nessuno poteva toccarti. Eri una non-persona, un fantasma che camminava da vivo tra i vivi.

Eppure, questo uomo trova il coraggio di avvicinarsi. E non dice "Se puoi, guariscimi". Dice qualcosa di diverso, più profondo, più sfidante: "Se vuoi, puoi purificarmi!" Non dubita della potenza di Gesù. Dubita della volontà. Dubita che Dio voglia davvero la sua guarigione.

Quante volte questa stessa domanda serpeggia nel nostro cuore? Siamo sicuri che Dio voglia la nostra conversione, la nostra guarigione dal peccato, la nostra liberazione dal dolore? Quasi ci sentiamo abbandonati prima ancora che ci avviciniamo a Lui.

Questo uomo, invece, ha il coraggio di credere che Dio voglia. E in questo coraggio inizia il cammino.

Il potere della compassione

La risposta di Gesù è forte, ma senza dire una parola: “Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò”. Tre gesti semplici che contengono una rivoluzione.

Secondo la Legge, toccare un lebbroso ti rendeva impuro. Gesù lo tocca comunque. Non perché disprezza la Legge, ma perché la compie nel suo significato più profondo. Gesù capovolge la comprensione della relazione con Dio: mentre la Legge voleva proteggere la comunità; Gesù allarga il suo sguardo, vuole salvare l'escluso. Mentre la Legge diceva “non toccare” l'impuro; la misericordia di Gesù dice “io tocco” guarendo, salvando.

E quando lo tocca, accade qualcosa di straordinario: non è Gesù che diventa impuro, è il lebbroso che diventa puro. Il tocco di Gesù è un tocco che purifica, che risana, che trasforma. La distanza è superata con quel tocco portatore di salute.

La logica che comunica Gesù è rivoluzionaria e spetta a noi applicarla: quanta distanza noi rischiamo di produrre con dei gesti vuoti di compassione e pieni di egoismo, narcisismo nelle nostre comunità, gruppi pastorali e parrocchie? Quante volte restiamo dietro una scrivania, dietro il “titolo” o l' “incarico” che producono una distanza “istituzionale”, mentre le persone che incontriamo portano ferite invisibili di esclusione, di solitudine, di inadeguatezza?

Il tocco di Gesù, un gesto umanamente divino, ci insegna che la vera guarigione accade nel contatto, nelle relazioni. Non nel protocollo, non nella distanza, non nella indifferenza educata. Nel tocco. Nell'ascolto. Nella presenza che dice senza parole: “Io non ho paura di te. La tua sofferenza non mi inquina; la mia compassione vorrei regalartela”.

Il cammino della guarigione

Ma Gesù non lascia il lebbroso da solo nella sua gioia. Gli dice: “Va', mostrarti al sacerdote. Offri quello che Mosè ha prescritto”. Gesù, avendolo guarito completamente, poteva dirgli “vai pure, sei libero”. Invece no! lo rimanda al sacerdote, al rito, alla comunità.

Qui abbiamo un aspetto che facciamo bene a coglierlo per la sua ricaduta sia umana che spirituale. La guarigione vera non è una fuga verso il ripiegamento su sé stessi, godendo la guarigione come se fosse una impresa personale. Quel gesto di Gesù non conduce verso una esperienza mistica privata. Gesù richiama alla ricomposizione delle relazioni. Qui abbiamo un ritorno verso la reintegrazione nella comunità, nel culto, nella vita ordinaria della religione e della società.

Questo è profondamente importante per noi della Famiglia Salesiana perché la nostra missione di accompagnare i giovani non ha come obiettivo l'isolamento spirituale o di qualunque altro tipo. Educiamo verso la reintegrazione nel tessuto ecclesiale, comunitario, familiare. La guarigione dal peccato verso una crescita integralmente sana è una esperienza comunitaria nel modo di proporla e nell'obiettivo che è chiamata a raggiungere.

Il dovere di non appropriarsi della grazia

Ora arriviamo al cuore enigmatico del Vangelo. Gesù ammonisce severamente il lebbroso e gli ordina il silenzio: "Non dire niente a nessuno".

Perché? Perché la grazia non è una roba da divulgare, ma da assumere e vivere con quella gioia discreta e silenziosa che ci evita il pericolo di sentirci padroni del dono ricevuto! Il lebbroso guarito disobbedisce. Si mette a proclamare e divulgare il fatto. E di conseguenza, "Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città". La sua libertà è compromessa. La sua missione è resa più difficile. Perché? Perché il lebbroso ha trasformato la grazia ricevuta da Gesù in sua proprietà personale. L'ha commerciata. L'ha usata come testimonianza di sé.

Fratelli e sorelle, qui c'è un monito per noi che lavoriamo nel ministero educativo e pastorale. Quando accompagniamo i giovani verso processi pastorali sani li notiamo crescere, quando vediamo sbocciare una vocazione religiosa, quando sperimentiamo la guarigione dal peccato in una confessione, a chi appartengono questi miracoli? A noi o a Dio?

Rendiamoci conto della trappola di appropriarci della grazia di Dio. La nostra missione ha un solo obiettivo: la gloria di Dio e la salvezza

dei giovani. La grazia appartiene a Dio, solo a Lui. Noi siamo i poveri strumenti.

Il silenzio del lebbroso, il silenzio che avrebbe dovuto osservare, è il silenzio della contemplazione. È il silenzio di colui che sa di aver ricevuto un dono immeritato e rimane in stupore davanti al mistero della misericordia divina.

Conclusione

Torniamo al lebbroso che si inginocchia davanti a Gesù. Torniamo al suo coraggio di credere che Dio vuole la sua guarigione. Torniamo al tocco di compassione che non ha paura di contaminare sé stesso per purificare l'altro. Torniamo al cammino verso la comunità, verso lo spazio sacro di Dio, verso la reintegrazione nella vita ordinaria e sacramentale della Chiesa.

E rimaniamo nel silenzio contemplativo di colui che sa: questa guarigione non è mia. Questo miracolo non è mio. Io sono soltanto il lebbroso purificato, che cammina in silenzio verso il tempio, grato, trasformato, libero.

Che il Signore ci insegni, oggi, il coraggio di credere, la docilità alla compassione, il cammino verso la comunità, e soprattutto la libertà interiore spirituale di non appropriarci mai della grazia che passa attraverso di noi lasciando segni di guarigione e di profonda umiltà. Amen.